

Mascialino, R.

(2014) *Riccardo Abati: Shoah in bianco e nero*. Milano: Leone Editore: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione, 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Riccardo Abati *Shoah in bianco e nero* (Milano: Leone Editore: Vincitore del Premio Franz Kafka Italia ® 2014) si occupa della natura della mentalità espressa dai nazisti la quale è la medesima che può essere espressa da chiunque giudichi l'umanità settorialmente come suddivisa in razze chiare o scure, comunque diverse da quelle cui l'occhio è abituato nel proprio Paese. Un libro che si impenna dunque attorno al problema del persistere del razzismo nella società umana, un'ottica dalle più antiche origini tribali, quando chi apparteneva ad un altro piccolo gruppo nella foresta era considerato un nemico solo per la sua appartenenza ad un altro gruppo, anche se della stessa etnia. Un razzismo che vive di piccole idee, di piccoli uomini che non vedono né accettano altro che le proprie idee contrassegnate dal piccolo spazio mentale a disposizione. L'Autore tratta anche il problema della negazione della realtà dello sterminio degli ebrei nei campi di concentramento nazisti in Germania, negazione che è sostenuta dal padre stesso del protagonista, un nazista che ha violentato la madre nel campo nazista, un'ebrea internata appunto nel Lager. Grazie ad un incontro casuale con un africano, un ambulante che vive alla giornata vendendo modeste merci in strada e che appare al giovane adolescente più saggio di quanti altri abbia mai avuto occasione di conoscere e senz'altro più saggio ed umano del proprio padre, il figlio entrerà in contatto diretto con una mentalità diversa da quella che ha vissuto e assorbito a casa sua, tra le pareti domestiche, una mentalità aperta e più capace di sentimenti positivi, che lascia spazio anche alle idee altrui, alle altre culture, alle altre persone che pur aventi costumi eventualmente diversi appartengono tutte al genere umano e ne condividono i diritti basilari quali il diritto alla vita e all'espressione del proprio pensiero, religioni comprese, alla conservazione dei propri usi esistenziali se non contravvenenti a quelli degli altri. Il protagonista si stacca ben presto dall'ideologia nazista impersonata dal padre che vorrebbe anche cambiare la storia cancellando la memoria della strage degli ebrei nei Lager che pur sa essere avvenuta e per altro è confermata dalle testimonianze ed è ormai storia indelebile del popolo tedesco, a vergogna dell'umanità intera. Così il figlio va in doloroso pellegrinaggio ad Auschwitz alla scoperta e alla conferma di quanto è successo nei tristi anni che hanno visto una fine con la sconfitta della Germania. Il romanzo, scritto in uno stile fluido e nel contempo preciso, mostra un perfetto ingranaggio logico degli eventi, un intreccio ed una trama chiaramente controllabili così che la concatenazione dei fatti guida la comprensione da parte del lettore in modo ineccepibile e con una suspense che si intensifica sempre più accompagnando la lettura sino all'epilogo. Notevole è l'approfondimento psicologico degli eventi stessi che non restano mai senza una spiegazione delle motivazioni più segrete e meno dichiarate, così che mai subentra la noia né la narrazione cade mai in stanca. Riccardo Abati pone esplicitamente al centro della mentalità nazista la formazione del cuore dei giovani nazisti addestrato a non avere pietà per nessuno in nessuna evenienza, in questo affine al film di Dennis Gansel *Napola - Elite für den Führer*, in cui fulcro dell'educazione è la cancellazione di qualsiasi impulso di pietà umana nei giovani allievi della scuola militare. Ed è proprio questo tipo di educazione e addestramento che rende i nazisti capaci di ogni atrocità: dove i sentimenti umani più solidali vengono meno, ogni malvagità trova le porte aperte. Occorre aggiungere, aprendo qui una parentesi, che per altro la cultura germanico-tedesca delle origini è tutta impennata sull'eliminazione di ogni sentimento di pietà considerato una debolezza – vedi tra tutti gli esempi a disposizione il mito di Wotan o Odino, il dio guerriero capo dell'Olimpo germanico, e testo originale della *Canzone di Ildebrando* –, per cui tale abitudine alla spietatezza e alla durezza di cuore è un Leitmotiv della cultura germanico-tedesca che viene messo in risalto sia nel film sia, più indirettamente, nel romanzo di Abati. La differenza sostanziale tra i principi basilari della cultura tedesca delle origini, un'ottica guerriera e impostata al rigore ad oltranza verso se stessi – Odino resta nove giorni al palo per ottenere da sé i massimi poteri – e gli altri, ed il nazismo sta nel fatto

che tali principi nel nazismo escono dall'etica guerriera, di cui i nazisti tuttavia si ammantano come usurpatori e cui contravvengono in pieno, e vengono portati agli estremi divenendo pura barbarie e rozza volontà di eliminare qualsiasi diversità. Tornando al significato generale del romanzo di Abati, alla fine il protagonista rifiuterà il cognome tedesco del padre e prenderà quello della madre, ebrea, ed anche un nome ebraico, si convertirà dunque all'ebraismo sotto la guida del Rabbino, questo come segno di totale distacco da quel modo di pensare che ha condotto insensatamente allo sterminio di un popolo e di tanti altri dissidenti. Anche il tema del rapporto con il padre è centrale in questo libro: nella contrapposizione generazionale tra padre e figlio il perdente risulta il padre, perde il figlio, la moglie l'ha persa da sempre in quanto violentata, perde il potere della sua ideologia che fino ad una certa età del figlio aveva conservato e si ritrova da solo chiuso nella propria personalità all'interno della quale non capisce propriamente che cosa stia succedendo, senza comunque riuscire ad abbandonare le idee sbagliate radicate ormai profondamente dentro di lui. La shoah, ammonisce l'Autore, non è estinta, può avere discendenti e ripresentarsi con l'abito dell'attualità tessuto in bianco e nero secondo la contrapposizione tra bianchi e neri insorta in molti, che pure non si definiscono nazisti. Con l'immigrazione dei popoli africani in Europa si sta formando un'ideologia razzista che al di là delle connotazioni storiche è sempre presente nella società umana ed è pronta a far sentire i suoi effetti devastanti non appena solo si abbassi la guardia in qualche modo, così ci dice il bel libro di Riccardo Abati.

Rita Mascialino